

SAPIENZA • UNIVERSITÀ DI ROMA

DIPARTIMENTO DI STORIA, DISEGNO E RESTAURO DELL'ARCHITETTURA

MATERIALI E STRUTTURE

PROBLEMI DI CONSERVAZIONE

ARCHITETTURA, DESIGN, INDUSTRIA:
IL NOVECENTO IN RESTAURO



NUOVA SERIE

V

NUMERO 10

2016

MATERIALI E STRUTTURE. PROBLEMI DI CONSERVAZIONE

© Dipartimento di Storia, Disegno e Restauro dell'Architettura
Piazza Borghese, 9 – 00186 – Roma

Rivista semestrale, fondata nel 1990 da Giovanni Urbani
Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 265 del 25/09/2012
Nuova serie, anno V (2016), 10
ISSN 1121-2373

Direttore editoriale: Donatella Fiorani

Consiglio Scientifico: Giovanni Carbonara, Paolo Fancelli, Antonino Gallo Curcio,
Augusto Roca De Amicis, Maria Piera Sette, Fernando Vegas, Dimitris Theodossopoulos
Comitato di Redazione: Maurizio Caperna, Adalgisa Donatelli, Maria Grazia Ercolino,
Rossana Mancini

In copertina: Vista dal canale del Deposito Splügen Bräu a Mestre in costruzione, 1963
(Giorgio Casali, Archivio Mangiarotti, Milano)

La rivista è di proprietà dell'Università degli Studi di Roma «La Sapienza»
© Dipartimento di Storia, Disegno e Restauro dell'Architettura
Piazza Borghese, 9 – 00186 – Roma

Roma 2016 – Edizioni Quasar di Severino Tognon s.r.l.
via Ajaccio 41/43 - 00198 Roma
tel. 0685358444 - fax 0685833591

Per ordini e abbonamenti:
www.edizioniquasar.it
qn@edizioniquasar.it

Sommario

- 5 EDITORIALE
- DONATELLA FIORANI
- 9 CONSERVARE I PROTOTIPI DELLA SERIALITÀ.
LE ARCHITETTURE DI ANGELO MANGIAROTTI
- FRANCESCA ALBANI, FRANZ GRAF
- 29 IL MODERNO DAL DESTINO INCERTO. LA DIFFICILE SFIDA
PER LA CONSERVAZIONE DELL'ARCHITETTURA
DI PIER LUIGI NERVI
- VALENTINA RUSSO
- 49 LE OPERE DI SERGIO MUSMECI ALLA PROVA DEL TEMPO:
CONSERVAZIONE E DURABILITÀ DELLE STRUTTURE SOTTILI
IN CALCESTRUZZO ARMATO
- SABRINA DE FELICE
- 63 ARCHITETTURA RAZIONALISTA A FORLÌ. LA CONOSCENZA
PER IL PROGETTO DI RESTAURO
- MARCO PRETELLI, LEILA SIGNORELLI, GIULIA FAVARETTO
- 83 FACING THE RECENT PAST: ROMANIAN INDUSTRIAL
ARCHITECTURE AND MODERNIST LEGACY, 1948-1965
- OANA CRISTINA JIGANEA, CAROLINA DI BIASE
- 103 IL PATRIMONIO DI ARCHEOLOGIA INDUSTRIALE E LA SUA
RIGENERAZIONE. IL PUNTO DI VISTA DEL RESTAURO
- RENATA PRESCIA
- 121 IL PATRIMONIO ARCHITETTONICO DEL NOVECENTO
NELL'ORIZZONTE DEL RESTAURO
- SIMONA SALVO
- 139 ABSTRACT

Il patrimonio di archeologia industriale e la sua rigenerazione. Il punto di vista del restauro

RENATA PRESCIA

Premessa

L'archeologia industriale costituisce oggi una parte significativa dell'architettura del Novecento in Europa, il cui destino, per la varietà delle sue tipologie funzionali, per lo più obsolete, e per i processi di rapidi mutamenti di relazioni con il contesto, è piuttosto incerto, in uno scenario post-industriale completamente mutato.

Il suo processo di ri-conoscimento si sviluppa, dalla prima formulazione del termine in Inghilterra, negli anni '50, grazie al lavoro (seminari internazionali, pubblicistica, progetti educativi) posto in essere dall'Associazione Italiana Patrimonio Archeologia Industriale (Aipai - 1997), dall'International Committee for the conservation of the industrial heritage (TICCIH - unica organizzazione mondiale riconosciuta dal World heritage Committee dell'Icomos come sezione consulente dell'Unesco)¹ e alla promulgazione di documenti culturali messi in rete da organismi internazionali quali l'Unesco, l'Icomos, il Docomomo². In Italia si corrobora per il grande impegno etico e storiografico compiuto da Eugenio Battisti e dalla sua scuola³ che però, nel mutato contesto culturale del nuovo secolo necessita di ulteriori riflessioni teoriche, peraltro già avviate⁴, intorno ai temi del rapporto tra tecniche e arte, tra arte e architettura, tra rovine, restauri e ricostruzioni, unitamente ad ulteriori esemplificazioni di *best practices*⁵.

Essa non è peraltro ancora riconosciuta a pieno dal vigente testo di legge per i beni culturali, il Codice che, se introduce la locuzione di "opere dell'architettura contemporanea" persiste poi nell'aggettivarle con il tradizionale "di particolare valore artistico", sottintendendo una identità tra valore artistico e tecnico (o industriale), effettivamente oggetto di vaste riflessioni filosofiche ed estetiche negli ultimi anni, ma assolutamente ancora non di senso comune; se cita espressamente come oggetto di tutela "i beni e gli strumenti di interesse per la storia della scienza e della tecnica aventi più di cinquanta anni", non accenna al luogo di loro conservazione⁶.

¹ PREITE 2012.

² Docomomo, Documento 1990, riconfermato a Seoul, 2014. Principi TICCIH di Dublino for the conservation of industrial heritage sites, structures, areas and landscapes, riconosciuti dall'Icomos nel 2011.

³ BATTISTI 2002; DEZZI BARDESCHI 2004.

⁴ BARBANERA 2009; FIORANI, 2013; NAPOLEONE 2015.

⁵ BORIANI 2003; RONCHETTA, TRISCIUOGGIO 2008; CANZIANI 2009.

⁶ NATOLI 2015; DL 22.01.2004 n. 42 e successivi aggiornamenti. In mancanza di una precisa defini-

Una revisione del Codice a favore di una maggiore attenzione al Moderno e, con esso, all'archeologia industriale, strutturando un processo di catalogazione coordinato, sarebbe auspicabile⁷, non perché si ritenga che la tutela sia garanzia esclusiva di conservazione ma perché aiuterebbe a contrastare la rapida ondata di demolizioni che sta colpendo tale patrimonio, in nome della *urban regeneration* di interi tessuti urbani, specie le periferie, sulle quali gli attuali governi europei si stanno impegnando per motivi di ordine pubblico e sociale effettivamente di estrema gravità (es. *banlieu* parigine, o regioni a forte rischio di infiltrazioni criminali).

In verità ad oggi i principali protagonisti di tali strategie trasformative sono prevalentemente i grandi gruppi economico-finanziari, affiancati dagli urbanisti-pianificatori o da *archistar* che, sulla base di nuove letture concettuali, quali la 'modernità liquida' e la 'città creativa'⁸, lavorano alla definizione di una nuova modalità d'approccio fondata sulla creatività e la comunicazione a fini sociali⁹.

Spesso pertanto molti di questi progetti attuati in Europa, pur citando fra gli obiettivi il rispetto dei caratteri ambientali e storico-culturali dell'area oggetto d'intervento, di fatto, si sono rivelati mere operazioni di natura immobiliare ed economica, in cui non è possibile scorgere quella tensione culturale verso la 'conservazione integrata' messa a punto già nel 1975, né si è affiancato un processo di crescita e consapevolezza collettiva delle comunità, auspicati dalla Dichiarazione di Amsterdam¹⁰.

"La conservazione del patrimonio architettonico dipende ampiamente dalla sua integrazione nell'ambiente di vita dei cittadini e dalla sua considerazione nei piani territoriali ed urbanistici (...) Per questo è indispensabile un dialogo permanente tra conservatori e pianificatori"¹¹.

Essi sembrano allora appartenere piuttosto a quei processi di 'rinnovamento urbano' avviati negli anni '90 dalla politica concorrenziale innescata dalla globalizzazione, e finalizzati a grandi ritorni economici, fondati principalmente sul turismo, quale è il caso di Marsiglia, che nella modernizzazione dell'intera area portuale, in occasione della attribuzione Capitale della cultura 2016, ha tentato di assicurare la permanenza del patrimonio di archeologia industriale ivi esistente, grazie ad un programma di catalogazione mirato (*Figg. 1-2*)¹².

Se, come è stato affermato, in tempi recenti per la disciplina del restauro "L'apertura dell'impegno di tutela al di là dei singoli manufatti e dei centri storici così come considerati negli scorsi decenni, progressivamente richiesta anche forse per l'internazionalizzazione di questioni in origine essenzialmente europea, è la sfida in atto"¹³, è vero pure che è necessario lavorare sulla precisa definizione del ruolo che il restauro

zione di architettura moderna industriale, il procedimento di riconoscimento si appella, caso per caso, a diversi articoli: art. 11 (e correlato art. 37 contributi); l'art. 10 c. 3, lettera a) SIMANELLA 2013, o ancora si è utilizzata la tutela indiretta (artt. 45-46).

⁷ CARUGHI 2012; PRESCIA 2013.

⁸ BAUMAN 2002; FLORIDA 2005.

⁹ Dichiarazione di Essen 1999.

¹⁰ AVETA, DI STEFANO 2013.

¹¹ *Carta e Dichiarazione in Trattato di Restauro architettonico*, diretto da G. Carbonara, IV, Torino 1996, pp. 474-481.

¹² MAROTTA 2014.

¹³ CARBONARA 2011.

Fig. 1. Les Docks a Marsiglia, progetto dello studio 5+1AA, 2007 (foto I. Marotta, 2014).



Fig. 2. Il Silo d'Arenc a Marsiglia ha ottenuto il riconoscimento *patrimoine XXe* nel 2004; il progetto di riqualificazione è degli architetti Eric Castaldi e Roland Carta, 2011 (foto © Euroméditerranée).



può svolgere nei progetti di rigenerazione urbana e, in essi, della salvaguardia del patrimonio di archeologia industriale¹⁴.

L'archeologia industriale e il caso di Palermo

Le testimonianze di archeologia industriale, ove riconosciute, dal punto di vista del loro recupero pongono temi diversi a partire dalla loro classificazione in due grandi ambiti: architetture isolate o intere cittadelle chiaramente marcate da muri-recinti, in contesti

¹⁴ Musso 2012.



Fig. 3. La Fondazione Prada a Milano; progetto di Rem Koolhaas (foto R. Prescia, 2015).



Fig. 4. Il Parco della Ruhr, ingresso allo Zollverein, Essen (foto L. Sciortino, 2014).

urbani o territoriali. Una rapida ricognizione su una prassi di interventi realizzati vede, nel primo caso, esempi di riuso a prevalente destinazione museale (es.: Centrale Montemartini a Roma, Fondazione Prada a Milano) (Fig. 3), nel secondo, la progettazione, più complessa, di nuove relazioni paesaggistico-ambientali. Abbattere tutti i recinti che, statutariamente, hanno contraddistinto le aree dismesse, inserirle in parchi dove relazionarle con vegetazione, con preesistenze – ove esistano – e con opere d'arte contemporanea, allocare in esse funzioni dell'*industrial heritage* sono gli stimoli che arrivano dall'osservazione di celebrati casi europei, primi fra tutti quelli della Ruhr in Germania, posti in essere a partire dagli anni '90: il Parco dello Zollverein riconosciuto sito Unesco (Fig.

4) e il Parco di Duisburg Nord (Fig. 5)¹⁵ ma anche il progetto del Freshkills Park a New York, discarica trasformata nella più grande area verde della città o ugualmente l'Al Azhar Park a Il Cairo, finanziato dall'Aga Khan Trust for culture, che ha riscoperto preesistenze archeologiche (Fig. 6)¹⁶.

Dal punto di vista della conservazione, senza pretendere che si pongano in essere le specifiche procedure egregiamente realizzate nei casi paradigmatici del Grattacielo Pirelli a Milano¹⁷ o della Casa del Fascio di Terragni a Como¹⁸, è doveroso pretendere l'impiego di un serio e organico programma di diagnostica, prevenzione e manutenzione continua¹⁹, da proporre come alternativa alla

più facile e diffusa sostituzione, condotta massicciamente sulla base della considerazione diffusa che tecniche e materiali siano di facile replicabilità; la valutazione di più diversificate opzioni di riuso, oltre la tradizionale rifunzionalizzazione museale, destinata a durare nel tempo soltanto laddove i costi di gestione riusciranno ad essere coperti da offerte didattico-fruttive; la ricerca della compatibilità ambientale e figurativa nelle relazioni con il contesto, soprattutto nelle aree con alti gradienti di valore paesaggistico.

La Sicilia e il sud-Europa, più in generale, sono considerate aree marginali e, per molte questioni, lo sono, ma è pur vero che dei processi si sono avviati, per generare un cambiamento verso forme post-metropolitane, su sollecitazione di forze di cittadinanza attiva o di privati che mettono al centro delle loro azioni la cultura: 'la periferia' del caso Sicilia, paradigmatico di altre realtà analoghe, torna ad avere un senso e un suo valore dopo un sessantennio di arroccamento nostalgico in un'autonomia vissuta come isolamento²⁰.

Nel dopoguerra la creazione della Cassa per il Mezzogiorno e i forti incentivi statali finalizzati ad aiutare le opere di pubblico interesse necessarie a trasformare



Fig. 5. Kuppfermühle, ex-mulino in mattoni costruito nei primi del Novecento e restaurato e riutilizzato come museo da Herzog & De Meuron nel 1997. Il progetto fa parte del *masterplan* di Norman Foster finalizzato al recupero del lungofiume di Duisburg (foto L. Sciortino, 2014).

¹⁵ SCIORTINO 2015.

¹⁶ SOMERS COCKS 2005.

¹⁷ SALVO 2007.

¹⁸ ARTIOLI *et al.* 2009.

¹⁹ DI BIASE 2009.

²⁰ PRESCIA 2016.



Fig. 6. Il parco Al Azhar a Il Cairo (www.azharpark.com, [14.8.16]).

l'economia attivano l'industria del petrolio e degli idrocarburi, che favorisce, a firma ENI ed ENEL, la costruzione di grossi impianti sulle aree costiere di Augusta e Siracusa ad oriente e di Porto Empedocle e Gela nella zona sud-occidentale, la cui dismissione è oggi uno dei problemi principali del governo regionale sia per le politiche ambientali che per quelle dell'indotto occupazionale²¹.

Nelle città, sulla scia della legge nazionale L. 380/01,

si emanano una serie di leggi regionali sulla rigenerazione che consentono ampliamenti nella misura del 25% e più, sopraelevazioni, demolizioni e ricostruzioni, mirando ad attuare politiche di prevenzione sismica, efficientamento energetico ecc.²². L'obiettivo consiste nel riqualificare l'edilizia degradata attraverso l'applicazione dei più aggiornati sistemi di impiantistica per le esigenze di contenimento energetico, di tecniche di prevenzione sismica e altro, per ottenere una migliore residenzialità, contrastando il degrado sociale. L'operazione ha anche delle connotazioni chiaramente economiche, mentre risulta quasi del tutto assente l'attribuzione di un significato culturale che non viene garantito dalla pedissequa applicazione di esempi internazionali, non adattabili, molto spesso, a contesti geograficamente e culturalmente distanti.

Secondo tale prassi, a Palermo viene adottato un provvedimento che dà la possibilità, nelle zone D a destinazione industriale, laddove esistano edifici industriali dismessi da almeno tre anni, di localizzare interventi di 'social housing'. Tale riconversione consente cambi di destinazioni d'uso, demolizioni, ricostruzioni e incrementi volumetrici del 25% (se si propongano tecniche costruttive della bioedilizia) o del 35% (se si utilizzano fonti di energia rinnovabili)²³.

L'iniziativa, seppur lodevole per l'eliminazione di sacche di degrado, appare decisamente carente nella scelta delle aree individuate, non affrontando il problema del sovraccarico urbanistico che verrebbe determinato dalle trasformazioni indotte e, soprattutto, non muovendo da un preventivo riconoscimento di valore delle preesistenze industriali stesse. La società civile ha messo in evidenza la presenza, tra le fabbriche selezionate,

²¹ BUTERA, DISPENZA 2003; SCOLARO 2011.

²³ PIRRONE 2013.

²² Ad es. L. R. 49/2014 Abruzzo; L.R. 21/2008 Puglia; L.R. 6/2010 Sicilia.

del Cottonificio Siciliano di Pietro Ajroldi e Franco Gioé (1952) “tra i migliori esempi di architettura industriale italiana”²⁴, ma la mancanza d’interesse da parte degli eredi del progettista e la presenza di un investitore privato sembrano rendere inevitabile la prossima demolizione del complesso (Fig. 7)²⁵.



Fig. 7. L'interno del Cottonificio Siciliano di P. Ajroldi, F. Gioé (da Metron, 47, 1952).

Del resto ciò è supportato dalla tradizionale, ma forse semplicistica lettura storiografica, che delinea un profilo di città priva di alcuno sviluppo capitalistico-industriale, mentre stenta ad affermarsi una lettura alternativa, di matrice politico-economica, che mette comunque in risalto la presenza in città di fenomeni produttivi importanti, soprattutto nel cinquantennio dopo l'unificazione d'Italia, molti dei quali legati ad investimenti esterni, principalmente nei settori navale-meccanico, agro-alimentare, dei materiali per l'edilizia, addensatesi principalmente nelle borgate storiche *extra-moenia*²⁶.

Nel corso del redigendo PRG 2.0 2025²⁷ sono state messe a fuoco undici aree di rigenerazione, tra le quali, a parte due previste come nuovi insediamenti (Nuovi Mercati e Acquario), le altre contengono tutte preesistenti complessi industriali di varia tipologia da risanare e ri-funzionalizzare e ben cinque sorgono sulla costa, ponendo quindi anche questioni di natura paesaggistica.

Tra gli interventi invece appena realizzati o in corso sono degni di nota, anche quali esempi emblematici di gestione, il Deposito locomotive di Sant'Erasmo e le ex Officine Ducrot. Il primo è l'unico resto di un'ex-stazione ferroviaria (1886) sulla linea di costa della Palermo sud-est, smantellata alla fine degli anni '50 per la dismissione della linea Palermo-S. Carlo, rimasta a lungo rudere, e pertanto considerata relitto da rimuovere. Esso consiste in un grande spazio rettangolare scandito da struttura in ghisa di produzione belga, con copertura a quattro falde, e sovrastante lucernario, sorretta da esili capriate Polonceau, probabilmente compagnata in muratura pochi anni dopo. Nel 1989 il Co-

²⁴ ZEVI 1952.

²⁵ COTTONE 2014.

²⁶ LENTINI, ROMANO 2015.

²⁷ Esso andrà a sostituire la vigente Variante, approvata nel 2004 con la consulenza dei proff. Cer-

vellati e Zambrini, emessa a seguito e in coerenza con il PPE vigente dal 1993 per il centro storico e redatto dai proff. Benevolo, Cervellati, Indovina.



Fig. 8. Veduta esterna dell'ex-deposito locomotive S. Erasmo a Palermo (foto R. Prescia, 2016).

Fig. 9. L'interno dell'Ecomuseo del Mare realizzato nell'ex-deposito locomotive di S. Erasmo a Palermo (foto R. Prescia, 2015).



Mare multimediale, concepito come uno spazio pubblico per eventi culturali diversificati (Fig. 9)³⁰.

Il secondo esempio è un complesso di padiglioni (Fig. 10) nel cuore della città storica di Palermo, fondato alla fine dell'Ottocento come succursale della fabbrica Solei Hebert & C. di Torino e divenuto nel 1902 con Vittorio Ducrot fabbrica di mobili e arti decorative che, grazie alla collaborazione con Ernesto Basile, si impone nel quadro nazio-

mune dava incarico all'arch. Anna Maria Fundarò, professoressa dell'Istituto di Disegno Industriale della Facoltà di Architettura di Palermo, primo ad interessarsi delle sorti dell'archeologia industriale, del progetto di recupero, ipotizzandone una destinazione museale-culturale²⁸. Nel luglio 1997 sono stati avviati i lavori di demolizione delle tramezzature interne per riconquistare il vasto spazio unitario e di conservazione degli elementi in ghisa (Fig. 8)²⁹. I lavori riprendevano, dopo una pausa per motivi statici, con la nuova D.L. dell'ing. Giuseppe Di Marzo che manteneva la pregevole struttura metallica di copertura, tra le prime dell'epoca, rifacendo invece coperture eintonaci.

Più recentemente, un bando della Fondazione con il Sud ha consentito ad un'associazione giovanile, vincitrice, la CLAC, di realizzare nel Deposito locomotive di Sant'Erasmo un Museo del

²⁸ VITALE 1996.

²⁹ FUNDARÒ 2000.

³⁰ MARSALA 2014; PIRRONE, SPADARO 2015, pp. 145-146.



Fig. 10. Complesso delle ex-officine Ducrot a Palermo (foto Google maps).

nale come straordinario esempio di arte applicata all'industria, riscuotendo grande successo nelle Esposizioni di Torino (1902), Venezia (1903), Milano (1906)³¹. Dopo alterne vicende, nuovi ampliamenti e il finale fallimento nel 1971, un'Amministrazione illuminata e il coinvolgimento del gruppo giovanile *I cantieri che vogliamo* hanno veicolato, dal 1997, un processo di riappropriazione alla comunità con il progressivo restauro di tutti i padiglioni. Essi, con la nuova intitolazione *Cantieri culturali alla Zisa* (per l'adiacenza al palazzo arabo-normanno della Zisa), sono stati assegnati ad usi diversi ma comunque legati ai temi dell'industria culturale: sede dell'Accademia delle Belle Arti, Cinema De Seta, lo ZAC – Museo di arti contemporanee, il Centro Sperimentale di Cinematografia ecc.³², divenendo una vera e propria cittadella artistico-culturale, marcata ancora dai recinti originari, su cui sono in corso parecchie elaborazioni scientifico-didattiche³³. I più antichi sono capannoni a pianta longitudinale con una struttura in pilastri di mattoni che scandiscono murature forate da grandi finestrate in legno; spazialità uniche definite da grandi capriate in legno, spesso interamente rifatte negli ultimi restauri (Figg. 11-12).

Entrambi i casi illustrati, pur se evidenziano una non elevata attenzione al mantenimento della materia autentica, segnalano però la mutazione di atteggiamento nei confronti delle preesistenze di cui stiamo trattando. Ciò merita di essere sottolineato in una Sicilia in cui non è ravvisabile, almeno fino ad oggi, un contesto culturale ed imprenditoriale favorevole alla conservazione: piuttosto si osserva una predilezione

³¹ DI MICELI 2003; PIRRONE, SPADARO 2015, pp. 51-54.

³² GIAMBRONE 2006.

³³ MARSALE 2016.



Fig. 11. I Capannoni Ducrot a Palermo (foto F. Sferlazza, 2015).

Fig. 12. Gli interni dei Capannoni Ducrot (foto F. Sferlazza, 2015).



per trasformazioni innovative, non sempre attente alla qualità architettonica dei risultati. Questo è uno dei tratti caratterizzanti quella marginalità, di cui si è sopra riferito, aggravata da una condizione di immobilismo, autorevolmente deprecata da tempo³⁴.

Quanto riscontrato chiama allora ad una responsabilità forte dei governi nei confronti del territorio siciliano e dell'università nell'attività di formazione degli architetti: nell'approccio di studio all'archeologia industriale, necessariamente interdisdisci-

³⁴ SCIASCIA 1989; VIOLANTE 2011.

plinare, il restauro deve esprimere specificatamente due azioni, che gli appartengono statutariamente. La prima, fondamentale, riguarda il tema della conoscenza/istruttoria dell'edificio, intesa come riproposizione e ricalibratura di quel *know-how* che la disciplina tradizionalmente ha coltivato sull'Antico, e che oggi deve essere applicato a questi "monumenti in potenza", secondo la felice espressione di Bruno Reichlin, ovvero edifici – o quartieri, o cittadelle industriali - che aspettano di essere adeguatamente riconosciuti nella loro ricchezza documentaria e potenzialità espressiva³⁵.

"Momento preliminare ed essenziale della tutela è la conoscenza istituzionale, che si costituisce attraverso la catalogazione. (...) Il primo obiettivo è quello di estendere il riconoscimento dei valori delle costruzioni moderne presso le istituzioni politiche e amministrative, gli operatori, i progettisti" (Carta europea dei monumenti moderni, 1991).

Naturalmente, la conoscenza deve essere estesa anche alla comprensione delle nuove componenti tecnologiche, che incidono significativamente sugli aspetti figurativi delle architetture, e ai relativi processi di degradazione, legati ai materiali moderni e ai mutati parametri ambientali ed ecologici.

La seconda azione, altrettanto e forse ancor più determinante della prima, deve esplicarsi sul tema dell'educazione della collettività, che va aiutata a ri-orientare lo sguardo su tale patrimonio, non più da intendere come contesto concluso e separato dalla vita contemporanea, ma come parte rilevante di città e territori multipolari, all'interno di un'acquisita maturazione del concetto di città storica.

Questo può avvenire attraverso la formulazione di progetti educativi per la scuola, supportati anche dalla società civile e dal mondo dell'associazionismo, e con la formulazione di progetti di ricerca applicata su tematiche orientate alla valorizzazione e alla successiva gestione dei siti³⁶.

Così sta avvenendo nel caso della città di Ivrea, con la costituzione di un Comitato Nazionale, promosso dalla Fondazione Olivetti e guidato dall'amministrazione comunale con la consulenza del Politecnico di Milano, avente l'obiettivo di valorizzare in modo innovativo e strategico il patrimonio architettonico moderno MAAM 2.0, anche finalizzato ad una candidatura come 'sito Unesco'³⁷. Così sta avvenendo in Sicilia, per la periferia industriale di Brancaccio, su cui un innovativo progetto ICT, con l'ausilio di un Partenariato pubblico-privato, sotto la guida del Dipartimento di Architettura, ha avviato un percorso di partecipazione su tale area, finora ritenuta marginale e segnata da un forte degrado sociale, facendo leva sulla grande emergenza arabo-normanna del Palazzo di Maredolce e del suo parco storico, quale elemento propulsore per la riqualificazione dell'intero contesto, seppur discordante, secondo una nuova lettura che guarda "ad una possibile riconciliazione tra la vita di un quartiere e una lungimirante visione di una città che in questa parte del suo territorio riconosca i segnali di una pacificazione tra le contraddizioni di uno sviluppo recente e la presenza viva dei suoi paesaggi superstiti. Guarda a ciò che rimane del paesaggio della Conca d'Oro"³⁸ (Fig. 13).

³⁵ REICHLIN 2011.

³⁶ BORIANI *et al.* 2003; CHIAPPARINI, PRACCHI 2014.

³⁷ PREITE 2012.

³⁸ LATINI *et al.* 2015, p. 10.



Fig. 13. Palermo, l'area industriale di Brancaccio tra il verde della Conca d'Oro e i grattacieli della periferia (foto R. Prescia, 2015).

O nel caso dell'esperimento interdisciplinare in corso sul complesso dell'ex-centrale elettrica di Augusta (Giuseppe Samonà, 1955-56), che conclude la sua attività di produzione elettrica per la sua progressiva obsolescenza e pone l'ente proprietario ENEL dinanzi alla questione dell'opportunità di una sua demolizione (come per la centrale di Termini Imerese, già portata a termine, o quella di Trapani, attualmente in corso) o di una possibile riconversione degli edifici (*Figg. 14-15*)³⁹.

L'opera di Samonà è in particolare l'edificio centrale dei turbo-alternatori, caratterizzato monumentalmente dall'ordine gigante dei pilastri che nella parte superiore si snodano a forcella, con le tre retrostanti torri-caldaia, è un significativo esempio di architettura industriale in cui la realizzazione di spazi funzionali al lavoro dell'uomo si coniuga con una ricerca formale di alta qualità. Ad essa ha collaborato una specialistica ricerca sui materiali impiegati che associa alla doppia maglia strutturale in cemento armato e in acciaio, compagnamenti in pannelli forati in cemento amianto della Eternit, il cui uso ha consentito alternanze cromatiche, e l'inserimento di grandi vetrate⁴⁰. Come ha documentato una recente ricerca di dottorato, tale realizzazione è stata anche un'esemplare esperienza progettuale e di cantiere, alimentata da vari contributi specialistici e coordinata con i responsabili locali e con la committenza⁴¹. Oggi la cen-

³⁹ PALAZZOTTO 2015; PRESCIA 2016b.

⁴⁰ SAMONÀ 1959, 1982; La centrale ha ricevuto il Premio InArch per la Sicilia nel 1961 («Giornale di Sicilia», 17.2.1962).

⁴¹ SCIORTINO 2015.



Fig. 14. Augusta, planimetria con l'antico tracciato della linea ferrata all'interno della centrale (foto L. Sciortino, 2015).

trale si trova ancora in uno stato di conservazione sufficientemente buono, bisognoso delle ovvie opere di manutenzione del c.a. e di una bonifica dei pannelli secondo i più moderni sistemi di incapsulamento. A fronte di posizioni ambientaliste di estremo allarmismo, che ne reclamano la demolizione, per il contrasto del complesso con il luogo di indubbe valenze paesaggistiche e nel quale insiste, a troppa poca distanza, il sito archeologico greco di Megara Hyblaea (VIII sec. a.C.), di estrema importanza storica, il salvataggio e la riconversione di quest'opera potrebbe costituire oggi un eccezionale (per la Sicilia) esempio di conservazione del moderno.

Probabilmente, se provassimo, anche in questo caso, a riguardare le cose da un punto di vista diverso da quello che ha contraddistinto lo scorso secolo, potremmo invece ideare nuove connessioni, fisiche e mentali, tra le 'due archeologie', entrambe testimonianze culturali, sia pur diverse "considerato che l'evoluzione teorica della ricerca archeologica dal singolo sito si è ora orientata verso il concetto di paesaggio storico come contenitore delle tracce del patrimonio, per investigare il quale servono competenze multidisciplinari, acquisite attraverso un rigoroso percorso formativo, sia nella fase della ricerca sia in quelle della tutela e della valorizzazione"⁴² (Fig. 16).

I valori in gioco in queste aree, sono, per forza di cose, contraddittori e conflittuali: il progetto di restauro deve divenire allora momento centrale del processo, eser-

⁴² Dal Documento finale redatto nell'ambito del convegno *Archeologia Pubblica al tempo della crisi*,

organizzato ad Agrigento dal Parco Archeologico e Paesaggistico della Valle dei Templi nel 2014.

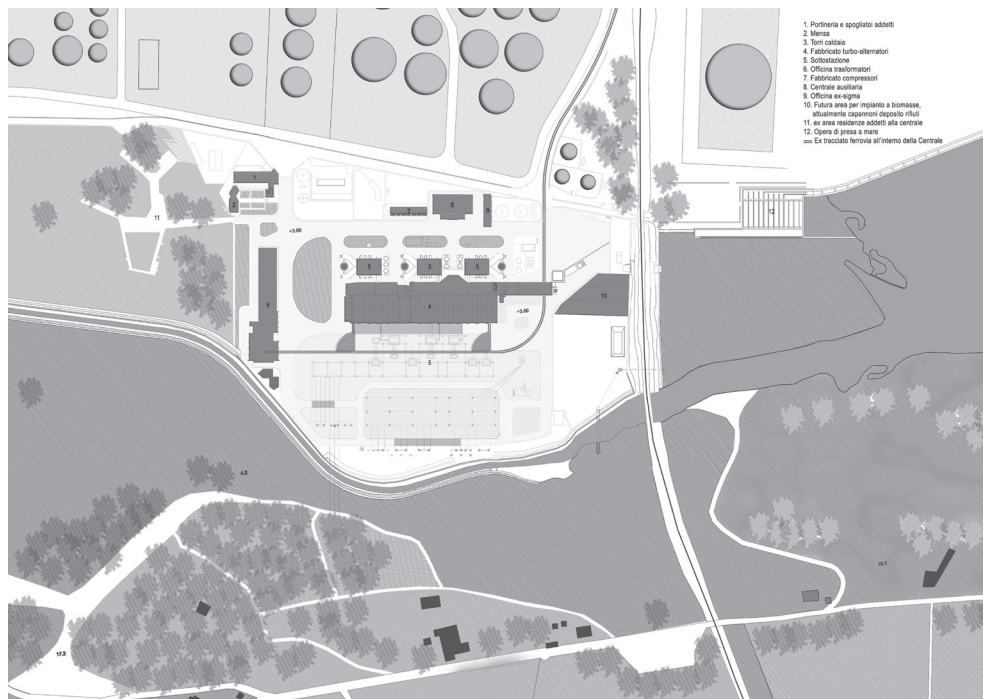


Fig. 15. La centrale di Augusta (foto L. Sciortino, 2015)

Fig. 16. *Le due archeologie*: Megara Hyblaea in primo piano e la Centrale Enel sullo sfondo (foto Quiresi, da *Sicilia* 1962, p. 128).



citando un'azione positiva di contenimento, spesso da attuare con un vero e proprio tavolo delle trattative in cui realizzare una ponderazione dei vari punti di vista⁴³, tale da consentire l'individuazione dei valori condivisi, possibilmente riferiti ad una griglia di criteri. Questi potrebbero essere preliminarmente identificati, anche con l'ausilio di una nuova scienza valutativa, che diviene strumento del progetto, ma nella misura in cui concorre a renderlo, a sua volta, strumento di valutazione scientifica. La progettualità difatti non può più essere oggi esclusivamente la realizzazione di un atto creativo, ma piuttosto la capacità di produrre opzioni – coerenti, convergenti, non dominanti – che ampliano l'orizzonte assiologico della realtà intesa e affermata quale campo di possibilità al fine di dare la migliore, e più condivisa, risposta ad un problema⁴⁴.

Conclusioni

Il Programma di sviluppo sostenibile, adottato a livello internazionale dall'OECD (Organization of Economic Co-operation and Developments), coniuga la politica delle 3R: *reduce, reuse, recycle* con il concetto di gestione sostenibile dei materiali, indirizzando i paesi all'utilizzo di una vasta gamma di strumenti politici diretti a stimolare la sostenibilità ambientale, economica e sociale. L'elemento comune di tali strumenti è certamente l'esigenza che tutte le parti sociali assumano un ruolo attivo e responsabile a favore dello sviluppo sostenibile. La politica orientata verso la riduzione, il riciclo e il riuso ha, quindi, l'intento più in generale di promuovere una maggiore consapevolezza delle comunità, sulla necessità di aumentare la qualità della vita nel futuro, sostenendo principi di equità e di riduzione delle differenze esistenti. Anche in questa fase il progetto diverrebbe allora il momento della discussione sulle motivazioni, sui modi e sui tempi delle trasformazioni, una discussione oggi intesa a coinvolgere la collettività con la 'partecipazione', ma guidata da esperti e decisori.

Nella infinita gamma delle opzioni venutesi a determinare nella vasta sperimentazione scientifica originatasi a partire dall'archetipico 3R⁴⁵, torna ad assumere nuova centralità il 're-stauro' che, riferito alle testimonianze del Novecento, minoritariamente induce al 're-instaurare', ma piuttosto al 'ri-significare', al 'ri-comporre' e al 'ri-connettere', alludente l'uno alla riappropriazione del patrimonio moderno da parte della collettività attraverso la memoria di un'operatività, di una civiltà che utilmente può essere riproposta nell'attribuzione del nuovo uso; l'altro alla necessità di mettere ordine, nelle forme più qualificate, al disordine urbanistico e territoriale che ha caratterizzato il Novecento e soprattutto il secondo dopoguerra, segnato dal miracolo economico e, quindi, da un'orgia costruttiva senza precedenti; l'altro ancora a rimetterle in continuità con il contesto, sia pur esso distante cronologicamente.

Il restauro è chiamato allora, oltre che a riconoscere i valori, ad offrire un contributo per assicurarne, nel ventaglio di usi possibili, quelli compatibili, e – ultimo ma

⁴³ BALDIOLI 2012; SCARROCCIA 2013.

⁴⁵ SACCO, CALIANDRO 2011; CARTA 2014.

⁴⁴ GIUFFRIDA, TROVATO 2016.

non ultimo – ad alimentare la ‘partecipazione’, stimolando quell’affezione alle cose e ai luoghi, quella volontà – invertendo la mentalità consumistica del XX secolo – di mantenere il patrimonio passato per trasmetterlo alle generazioni future.

REFERENZE BIBLIOGRAFICHE

- ARTIOLI *et al.* 2009: D. Artioli, D. Adamo, L. Ambrosini, M. Longatti, *Palazzo Terragni ovvero ex-Casa del Fascio di Como (1932-1936) di G. Terragni. Esperienze di lavoro verso una conservazione programmata*, in A. Canziani (a cura di), *Conservare l'architettura. Conservazione programmata per il patrimonio architettonico del XX secolo*, Electa, Milano 2009, pp. 161-169
- AVETA, DI STEFANO 2013: A. Aveta, R. Di Stefano (a cura di), *Roberto Di Stefano. Filosofia della conservazione e prassi del restauro*, Arte Tipografica Editrice, Napoli 2013
- BARBANERA 2009: M. Barbanera (a cura di), *Relitti riletti*, Bollati Boringhieri, Torino 2009
- BALDIOLI 2012: A. Baldioli, *Conservazione e priorità: criteri quantitativi e qualitativi per un processo valutativo ponderato*, in «Ananke», 65, gennaio 2012, pp. 39-46
- BAUMANN 2002: Z. Baumann, *Modernità liquida*, Laterza, Roma-Bari 2002
- BATTISTI 2002: E. Battisti, *Archeologia industriale, architettura, lavoro, tecnologia, economia e la vera rivoluzione industriale*, (a cura di F.M. Battisti), Jaka Book, Milano 2002
- BORIANI *et al.* 2003: M. Boriani, S. Bortolotto, A. Cazzani, M. Giambruno, G. Guarisco, L. Scanzosi, *Progettare per la conservazione del costruito e del paesaggio. Il Naviglio della Martesana*, in F. Bucci (a cura di), *Periferie e nuove urbanità*, Electa, Milano 2003, pp. 78-85
- BORIANI 2003: M. Boriani (a cura di), *La sfida del Moderno*, Unicopli, Milano 2003
- BUTERA, DISPENZA 2003: S. Butera, M.T. Dispenza, *Traccia storica dello sviluppo economico in Sicilia nel secondo dopoguerra (1943-2000)*, in S. Butera, G. Ciaccio (a cura di), *Aspetti e tendenze dell'economia siciliana*, Il Mulino, Bologna 2003
- CANZIANI 2009: A. Canziani (a cura di), *Conservare l'architettura. Conservazione programmata per il patrimonio architettonico del XX secolo*, Electa, Milano 2009
- CARBONARA 2011: G. Carbonara, *L'ampliamento dei compiti di tutela: una nuova sfida*, in *Trattato di Restauro architettonico, Quarto aggiornamento*, diretto da G. Carbonara, UTET, Torino 2011, pp. XIII-XXII
- CARTA 2014: M. Carta, *Reimagining urbanism*, ListLab, Trento-Barcelona, 2014
- CARUGHI 2012: U. Carughi, *Maledetti vincoli. La tutela dell'architettura contemporanea*, Umberto Allemandi & C., Torino 2012
- CHIAPPARINI, PRACCHI 2014: A. Chiapparini, V. Pracchi, *Il restauro e i possibili modi per “comunicare” il patrimonio culturale*, in «Il capitale culturale. Studies on the value of cultural heritage», Dipartimento del patrimonio culturale, Università di Macerata, VIII, 2013, pp. 137-155
- COTTONE 2014: D. Cottone, *Conservare la modernità: il Cotonificio Siciliano a Mondello*, in «Per salvare Palermo», 38, gennaio-aprile 2014, pp. 17-19
- CRISAN *et al.* 2012: R. Crisan, G. Franco, L. Kealy, S.F. Musso, (eds.), *Conservation/Regeneration. The modernist neighborhood*, EAAE, Transaction on architectural education n. 58, Leuven (Belgio) 2012
- DEZZI BARDESCHI 2004: M. Dezzi Bardschi, *Patrimonio industriale*, in Id., *Restauro: due punti e da capo*, (a cura di L. Gioeni), Franco Angeli, Milano 2004, pp. 191-219

- Dichiarazione di Essen* 1999: *Dichiarazione di Essen per la valorizzazione delle industrie culturali in Europa* (1999), in "Creativity", 1, 2005
- DI BIASE 2009: C. Di Biase (a cura di), *Il degrado del calcestruzzo nell'architettura del Novecento*, Maggioli Editore, Santarcangelo di Romagna 2009
- FIORANI 2013: D. Fiorani, *Il lato tecnico del restauro: opportunità, limiti e contenuti*, in S.F. Musso (a cura di), *Tecniche di restauro, Aggiornamento*, UTET, Torino 2013, pp. 33-60
- FLORIDA 2003: R. Florida, *L'ascesa della nuova classe creativa: stili di vita, valori e professioni*, Arnoldo Mondadori Editore, Milano 2003
- FUNDARÒ 2000: A.M. Fundarò, *L'ex-deposito locomotive a S. Erasmo a Palermo*, in M. Carcasio, S. Amoroso (a cura di), *Le stazioni ferroviarie di Palermo*, Centro regionale per la progettazione e il restauro e per le scienze naturali e applicate ai beni culturali, Palermo 2000, pp. 157-168
- GIAMBRONE 2006: F. Giambrone, *I Cantieri di Palermo. Azione di governo e politiche culturali per la città*, Nicolodi, Palermo 2006
- GIUFFRIDA, TROVATO 2016: S. Giuffrida, M.R. Trovato, *Griglie assiologiche per la costruzione del progetto*, in E. Palazzotto (a cura di), *Re_Power Station. Reuse of Augusta Power Station*, Palermo 2016, pp. 79-86
- LATINI et al. 2015: L. Latini, P. Boschiero, G. Barbera (a cura di), *Maredolce-La Favara, Premio Internazionale Carlo Scarpa per il giardino*, Fondazione Benetton Studi Ricerche, Treviso 2015
- LENTINI, ROMANO 2015: R. Lentini, A. Romano, *Industria a Palermo: una storia breve*, in D. Pirrone, M.A. Spadaro (a cura di), *Archeologia industriale. Palermo*, Edizioni d'arte Kalós, Palermo 2015, pp. 39-48
- MAROTTA 2014: I. Marotta, *Euroméditerranée: un progetto per il futuro sostenibile di Marsiglia*, in «Agathòn», 2014, pp. 95-100
- MARSALA 2014: G. Marsala, *Il mare e quella memoria viva che sa di futuro*, in «Per salvare Palermo», 39, maggio-agosto 2014, pp. 14-16
- MARSALA 2016: G. Marsala, *Il progetto di interni come architettura della post-production*, in A. Sciascia (a cura di), *...nella continuità. La didattica del progetto a Palermo*, Aracne, Palermo 2016, pp. 244-263
- MUSO 2012: S.F. Musso, *Conservation/Regeneration: of what and for what?*, in R. Crisan, G. Franco, L. Kealy, S.F. Musso, (eds.), *Conservation/Regeneration. The modernist neighborhood*, EAAE, Transaction on architectural education n. 58, Leuven (Belgio) 2012, pp. 783-797
- NAPOLIONE 2015: L. Napoleone, *Tutela del patrimonio, civiltà della tecnica e debolezza teorica*, in «ArcHistor», 4, 2015, pp. 71-91
- NATOLI 2015: C. Natoli, *Le disposizioni di tutela per il patrimonio industriale. Vincolo o opportunità?*, in E. Romeo (a cura di), *Memoria, conservazione, riuso del patrimonio industriale. Il caso studio dell'IPCA di Ciriè*, Ermes, Roma 2015, pp. 17-32
- PALAZZOTTO 2011: E. Palazzotto (a cura di), *Il restauro del moderno in Italia e in Europa*, Franco Angeli, Milano 2011
- PALAZZOTTO 2013: E. Palazzotto (a cura di), *Esperienze nel restauro del moderno*, Franco Angeli, Milano 2013
- PALAZZOTTO 2015: E. Palazzotto, *La centrale Enel "Tifeo" di Augusta: ricerca e progetti per il recupero*, in «Ananke», n. s., 74, gen. 2015, pp. 118-121
- PIRRONE, SPADARO 2015: D. Pirrone, M.A. Spadaro (a cura di), *Archeologia industriale. Palermo*, Edizioni d'arte Kalós, Palermo 2015, pp. 145-146

- PREITE 2012: M. Preite, *Industrial heritage and urban regeneration in Italy: the formation of new urban landscapes*, in O. Niglio (a cura di), *Paisaje cultural urbano e identidad territorial*, 2° Coloquio de la Red Internacional de pensamiento crítico sobre globalización y patrimonio construido, (Firenze 12-14 luglio 2012), 2 voll., Aracne, Roma 2012, vol. I, pp. 365-376
- PRESCIA 2013: R. Prescia, *Il recupero del moderno. Problemi di tutela, problemi di progetto*, in E. Palazzotto (a cura di), *Esperienze nel restauro del moderno*, Franco Angeli, Milano 2013, pp. 55-61
- PRESCIA 2016a: R. Prescia, *Modelli e approcci innovativi di restauro urbano e architettonico*, in R. Prescia e F. Trapani (a cura di), *Rigenerazione urbana, innovazione sociale e cultura del progetto*, Franco Angeli, Milano 2016, pp. 19-30
- PRESCIA 2016b: R. Prescia, *Archeologia dell'antico, archeologia del moderno. L'architettura moderna da rovina a risorsa culturale. Strategie per il riuso sostenibile del patrimonio industriale*, in E. Palazzotto (a cura di), *Re_Power Station. Reuse of Augusta Power Station*, Palermo 2016, pp. 211-218
- REICHLIN 2011: B. Reichlin, *Riflessioni sulla conservazione del patrimonio architettonico*, E. Palazzotto (a cura di), *Il restauro del moderno in Italia e in Europa*, Franco Angeli, Milano 2011, pp. 117-130
- RONCHETTA, TRISCIUOGGIO 2008: C. Ronchetta, M. Trisciuglio (a cura di), *Progettare per il patrimonio industriale*, CELID, Torino 2008
- SACCO, CALIANDRO 2011: P.L. Sacco, C. Caliendo, *Italia reloaded. Ripartire con la cultura*, Il Mulino, Bologna 2011
- SALVO 2007: S. Salvo, *Il restauro dell'architettura contemporanea come tema emergente*, in G. Carbonara (a cura di), *Trattato di restauro architettonico. I aggiornamenti*, UTET, Torino 2007, pp. 265-336
- SAMONÀ 1959: G. Samonà, *La centrale termoelettrica di Augusta*, in «L'architettura. Cronache e storia», 48, 1959, p. 378
- SAMONÀ 1982: G. Samonà, *Tre domande a 12 architetti siciliani*, in L. Patetta, *La monumentalità nell'architettura moderna*, Clup, Milano 1982, p. 165
- SAMONÀ 2007: A. Samonà, *L'ex Deposito locomotive di Sant'Erasmo: un recupero per eventi culturali*, in U. Balisteri, T. Romano (a cura di), *Romagnolo e dintorni*, ISSPE, Palermo 2007 (II ed.), pp. 193-195
- SCARROCCHIA 2013: S. Scarrocchia, *Metodologia della progettazione per il restauro*, in E. Palazzotto (a cura di), *Esperienze nel restauro del moderno*, Franco Angeli, Milano 2013, pp. 61-66
- SCIASCIA 1989: L. Sciascia, *La Sicilia come metafora*, Mondadori, Milano 1989
- SCIORTINO 2015: L. Sciortino, *La centrale termoelettrica di Augusta di Giuseppe Samonà, 1955-56*, tesi di dottorato in Progettazione architettonica, Università di Palermo, XXVI ciclo, aprile 2015
- SCOLARO 2011: G. Scolaro, *Architettura e industria nel dopoguerra in Sicilia: nuovi paesaggi urbani*, in «Lexicon», 12, 2011, pp. 53-62
- SICILIA 1962: *Sicilia*, Enciclopedia *Tuttitalia*, vol. I, Sansoni, Milano 1962
- SIMANELLA 2013: V. Simanella, *La sede della federazione dei consorzi agrari a Catania di Francesco Fiducia, 1938*, in E. Palazzotto (a cura di), *Esperienze nel restauro del moderno*, Franco Angeli, Milano 2013, pp. 99-102
- SOMERS COCKS 2005: A. Somers Cocks, *La rinascita incomincia da un parco*, in «Giornale dell'architettura», 29, maggio 2005, pp. 6-7
- VIOLANTE 2011: P. Violante, *Come si può essere siciliani?*, XL Edizioni, Palermo 2011
- VITALE 1996: G. Vitale, *Attività ed archeologia industriale a Palermo*, Centro Graficatre, Palermo 1996
- ZEVI 1952: B. Zevi, *Cotonificio a Mondello*, in «Metron», 47, 1952, pp. 23-26